

4. IL CORANO: PAROLA RIVELATA DI DIO

“Al messaggero spetta solo portare un messaggio”
[Cor. 29,18]

Il Corano è il libro sacro dell'Islam. Il nome “Corano” (*Qur'ān*) significa “lettura, recitazione”. È una lettura pregata, proclamata e predicata, ma è anche un testo, un libro che è diventato “il” libro per eccellenza (*al-kitāb*).

La Parola di Dio, di per se stessa inconoscibile, si rende disponibile agli uomini attraverso la mediazione della recitazione orale e della lettura scritta del Corano. Nel tempo e nello spazio, Dio si rende presente attraverso l'attributo della Parola, concretizzata nel testo sacro. Il Corano è iscritto nella “tavola ben custodita (*lawḥ mahfūz*)”, ovvero il libro celeste nel quale Dio ha scritto la sua Parola. Questo archetipo celeste (*umm al-kitāb*) contiene la sintesi di tutte le Scritture rivelate e i destini degli uomini. La Rivelazione fa discendere (*tanzīl*) da questo libro celeste i contenuti e i testi, adattandoli ai tempi e ai linguaggi degli uomini.

Secondo l'Islam, l'ultima e definitiva rivelazione ha avuto inizio nell'Arabia del VII secolo, quando il Profeta Muhammad (570-632) è stato visitato dall'angelo Gabriele. Tradizionalmente questo è avvenuto mentre si trovava in preghiera sul monte Ḥirā' nel 610 in una notte del mese di *ramādān* e ha ricevuto la rivelazione dei primi cinque versetti della *sūra* 96. La rivelazione continuerà a discendere sul Profeta fino alla sua morte, con brani più o meno lunghi e secondo le circostanze: risposte da dare su determinate questioni, dirimere dubbi dei fedeli o situazioni di necessità.

È il Corano stesso che giustifica l'intermittenza della rivelazione e la sua frammentazione in parti¹, come pure il suo essere custodito a memoria e trasmesso a voce, a differenza delle Scritture ebraiche e cristiane oramai stabilite e trascritte in rotoli. L'ispirazione (*ilhām*) di questo testo è letterale, è una vera e propria dettatura, che poteva avvenire attraverso diversi modi: nel cuore, con l'apparizione di un angelo o con un suono tintinnante. Muhammad è un uomo e si differenzia dagli altri solo per essere stato eletto da Dio quale messaggero (*rasūl*) della sua volontà per la organizzazione degli uomini.

¹ Cor 17,106: “È una recitazione che abbiamo diviso in parti affinché tu la recitassi agli uomini lentamente, l'abbiamo fatta discendere rivelazione dopo rivelazione”; 25,32: “I miscredenti dicono: ‘almeno il Corano gli fosse stato rivelato tutto insieme, in una volta sola’. Ma Noi lo abbiamo rivelato in questo modo per fortificarti il cuore. Noi lo recitiamo con cadenzata esattezza”. Salvo diversa indicazione, le citazioni coraniche sono prese da Alberto Ventura (ed.) – Ida Zilio-Grandi, *Il Corano*, Mondadori, Milano 2010.

1. Testo orale e testo scritto

Il testo è redatto “in lingua araba chiara” (Cor. 16,103; 29,195) ed è composto da 6236 versetti, raggruppati in 114 capitoli denominati *sūra*. Ogni versetto è denominato *āya*, traducibile con “testimonianza, miracolo, prodigo”.

La divisione in capitoli e i titoli di questi non sono presenti nei manoscritti più antichi, ma sono frutto di una sistemazione successiva. L’ordine dei capitoli (dal II al CXIV) non corrisponde a quello della Rivelazione; piuttosto è stato scelto di ordinare il testo secondo un criterio di lunghezza: prima i capitoli più lunghi e poi quelli più brevi. Ad esso va aggiunta la prima *sūra* – “La Apronte (*al-fātiha*) – composta da sette versetti che costituisce la preghiera comune di tutti i musulmani. Ogni *sūra* inizia con l’invocazione “*bismillah*” cioè una breve formula liturgica che significa “nel nome di Dio, colui che fa misericordia, il Misericordioso”. L’unica in cui non appare questa espressione è la nr. 9 (“del Pentimento”).

L’ordinamento attuale del testo sarebbe l’esito dell’elaborazione della prima generazione di musulmani. Infatti, il primo califfo Abū Bakr (m. 634) ordinò che venisse messa per iscritto una versione completa del Corano, rimasta comunque a uso privato. Diversi erano gli arrangiamenti del testo sacro a seconda del compagno del Profeta che li aveva memorizzati. Questo dava adito a delle varianti tra le versioni e a delle tensioni tra i gruppi che parteggiavano per una o per l’altra, tanto che il terzo califfo ‘Uthmān (m. 656) decise di preparare una *vulgata* da imporre indistintamente a tutta la comunità musulmana.

Gli esegeti hanno diviso la Rivelazione in due periodi principali, “meccano” e “medinese”, basati sulla missione di Muhammad, rispettivamente di dodici anni a Mecca e dieci a Medina. Durante ciascuno di questi due periodi sono stati rivelati capitoli interi oppure versetti singoli o gruppi di versetti inglobati poi in una *sūra* o in un’altra. Succede quindi che una *sūra* sia qualificata meccana ma contenga dei versetti medinesi o viceversa.

Le *sūre* del periodo meccano si caratterizzano per uno stile semplice, carico di immagini, metafore e simbolismi. Trattano principalmente dell’unicità di Dio, della profetia e dell’escatologia. Sono più brevi e concise delle medinesi. A eccezione di un caso, tutti i riferimenti ad Adamo ricorrono nei capitoli meccani. Le *sūre* del periodo medinese sono più lunghe e dettagliate e i temi che prevalgono sono ingiunzioni e regole; ogni riferimento al concetto di *ğihād* ricorre solo in queste ultime. Fondamentale è ricostruire l’ordine esatto della rivelazione dei diversi capitoli, soprattutto per stabilire il carattere normativo delle disposizioni contenute nei singoli versetti: è lo stesso testo sacro che mette in guardia, affermando che alcune disposizioni date in un determinato versetto possono essere modificate in un versetto rivelato successivamente. Questo sistema è normato dalla cosiddetta scienza “dell’abrogante e dell’abrogato (*al-nāsiḥ wa l-mansūh*)”, che stabilisce che le parti rivelate per ultime del libro abrogano o confermano quelle rivelate in precedenza. Lungi dall’indicare una schizofrenia di Dio, dove Egli cambi arbitrariamente opinione, va notato piuttosto come la sua rivelazione si adatti alle diverse circostanze ed esigenze che momento per momento si venivano a creare.

Per stabilire quali siano i versetti abrogati o quelli abroganti, è fondamentale ricostruire le circostanze della rivelazione (*asbāb al-nuzūl*), ovvero le condizioni, la situazione e la motivazione per le quali un versetto è stato rivelato.

2. La tradizione interpretativa (*tafsīr*)

Inizialmente il Corano è interpretato attraverso il testo stesso o affiancandolo a testimonianze riportate dalla Tradizione come, ad esempio, un detto del Profeta o di qualcuno fra i primi compagni. In seguito, prende piede un'elaborazione sempre più personale, connessa alle osservazioni del commentatore. Nasce quindi la scienza dell'interpretazione (*tafsīr*), costituita da due principali tipologie: la prima fonda il commento su ciò che è stato riportato (*tafsīr bi l-ma'ṭūr*), mentre la seconda lascia il commento costituirsì sull'opinione personale (*tafsīr bi l-ra'y*).

La prima tipologia ha origine a partire dalle testimonianze più antiche e gli esempi di questo genere (VIII secolo) non hanno la pretesa di commentare l'intero testo coranico, ma sembrano piuttosto dei tentativi occasionali di esegeti della Rivelazione. Solo in seguito questo materiale viene sistematizzato per dare continuità all'interpretazione del Corano, affinché l'interezza del testo sia coperta, anche con il sostegno di detti del Profeta, resoconti storici, riferimenti alla poesia e alla grammatica. Esempio principe di questo è Muhammad Ḥarīr al-Ṭabarī (m. 923) con il suo *Ǧāmi‘ al-bayān ‘an ta’wīl al-Qur’ān* (“La sintesi delle spiegazioni a commento del Corano”). Opera in trenta volumi, racchiude la maggioranza delle opinioni degli interpreti su ogni versetto, nonché narrazioni storiche su personaggi e situazioni presenti nel Corano.

La seconda tipologia non è una interpretazione arbitraria dell'esegeta, piuttosto al singolo interprete è concessa la legittimità di affrontare e analizzare la Parola divina usando la ragione. La razionalità è quindi la chiave interpretativa che guida questa tipologia di commentari, che seguono la corrente teologica mu‘tazilīta. Un esempio di questi è quello di al-Zamahsharī (m. 1144) con il suo *Al-Kaṣṣāf ‘an ḥaqā’iq al-Tanzīl* (“Lo svelatore delle verità della rivelazione”). A lui risponde il teologo ortodosso Fahr al-dīn al-Razī (m. 1209) con il suo *Mafātih al-ghayb* (“Le chiavi del mistero”), che, a differenza del precedente, cerca di conciliare la filosofia con quanto trasmesso dalla Rivelazione.

Oltre a questi vanno ricordati, tra i commentari più famosi ancora oggi molto consultati: il *Tafsīr al-Ǧalālayn* (“Il commento dei due Ḥalāl”), cioè di Ḥalāl al-dīn al-Mahallī e Ḥalāl al-dīn al-Suyūṭī (sec. XV), che pone l'attenzione soprattutto sugli aspetti grammaticali del testo coranico, e il commentario di Ibn Kaṭīr (sec. XIV), *Tafsīr al-Qur’ān al-‘azīz* (“Commento al sublime Corano”).

Sono degni di menzione anche i commentari di ispirazione mistica, dove nell'interpretazione del testo sacro è privilegiato l'approccio spirituale, focalizzato sul senso più nascosto delle Scritture.

L'esegeti coranica continua fino all'epoca moderna e contemporanea. Anche in seguito agli influssi della critica scientifica occidentale, nuove prospettive si sono aperte, tra le quali quelle politiche, sociologiche, linguistiche o psicologiche. Il Corano è stato letto più come un testo pratico che spirituale, divenendo nuovamente un model-

lo di comportamento per i fedeli musulmani. Le letture moderne mettono al centro l'uomo, punto di partenza e di arrivo della Rivelazione, soprattutto per sottrarre il Corano a una esegeti più tradizionalistica, accusata di aver fermato il testo sacro nel tempo, sottraendolo alla storia e quindi al progresso. Tuttavia, questo nuovo modello, molto lontano dalla *forma mentis* dei fedeli musulmani, ha avuto finora scarso successo, perché sentito come estraneo.

3. Usi liturgici del Corano

Il Corano occupa un posto molto rilevante nei rituali islamici. Durante le preghiere quotidiane e in altre occasioni liturgiche ne vengono recitati dei brani; tuttavia, la lettura continua e completa del testo rappresenta un'occasione speciale e particolarmente meritaria. Il testo, può essere diviso in sette porzioni (*manāzil*) da leggere in una settimana, come erano usi fare i Compagni del Profeta, oppure può essere diviso in trenta parti (*ağzā'*), per coloro che lo vogliono leggere nell'arco di un mese: sono segnalate nelle edizioni moderne del testo per facilitarne la lettura e l'apprendimento. Un'ulteriore divisione in sessanta parti (*ahzāb*) è molto usata nella devozione popolare.

L'intonazione della voce e la pronuncia dei suoni sono fondamentali nella lettura rituale. Quest'ultima può avvenire in due modi: recitando il Corano a memoria (*tilāwa*) o leggendolo (*qirā'a*). La scienza che regola la recitazione e la lettura del testo sacro si chiama *taḡwīd*. La corretta pronuncia dei fonemi comprende l'analisi dei "luoghi di articolazione" (*mahāriġ*) delle singole lettere. Le caratteristiche di ogni lettera ne determinano i cambiamenti della pronuncia a seconda delle diverse occorrenze. La complessità di questa scienza la esclude dalla grande massa dei fedeli, relegandola all'appannaggio dei soli specialisti, benché ogni musulmano si sforzi di leggere e pronunciare le parole del testo sacro nel miglior modo possibile.

Alla scienza della recitazione, si affianca un'altra disciplina che norma la salmodia del testo (*tartīl*). Quest'ultima attiene all'intonazione melodica della voce durante la recitazione, così come ricorda il Corano: "Recita il Corano salmodiando (*tartīlan*)"². Lo stesso Profeta cercava di riprodurre le stesse modulazioni che l'angelo Gabriele aveva usato rivelandogli il Corano. Un ultimo riferimento richiama proprio la modulazione vocale (*taḡannī*), particolarmente cara ed emozionante per i musulmani che la praticano sia individualmente sia collettivamente, in privato o in pubblico.

Ogni lettore sembra scegliere intonazioni e modulazioni personali per recitare il testo, tanto che alcuni di questi hanno raggiunto fama e acclamazione nella comunità dei credenti.

Bibliografia

Amir-Moezzi, M.A. (a cura), *Dizionario del Corano*, trad. it. Zilio-Grandi, I., Mondadori, Milano 2007.

Campanini, M., *Il Corano e la sua interpretazione*, Laterza, Bari-Roma 2004.

McAuliffe, J.D. (a cura), *Encyclopaedia of the Qur'ān*, 6 voll., Brill, Leiden-Boston 2001-2006.

McAuliffe, J.D., *The Cambridge Companion to the Qur'ān*, Cambridge University Press, Cambridge 2006.

Ventura, A. (a cura) - Zilio Grandi, I., *Il Corano*, Mondadori, Milano 2010.